

Profumo di uomo : un ricordo di Varlin

Autor(en): **Ritter, Bruno**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **69 (2000)**

Heft 4

PDF erstellt am: **18.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-52940>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Profumo di uomo: un ricordo di Varlin

Ho avuto due brevi, intensi incontri con Willy Guggenheim *alias* Varlin: il primo in occasione di una sua esposizione presso la galleria Scheidegger a Zurigo, dove il piccolo, bizzarro uomo saltellava per la stanza e urlava «s'isch gar nüt Wert, alles Schiessdregg!» («non ne vale la pena, è tutta merda!»). Ero sdegnato perché i quadri, talvolta giganti, mi impressionavano e perché non ero abituato al fatto che i visitatori della galleria si esprimessero sull'arte con un volume di voce di quel tipo... era Varlin in persona. Questo contatto diretto e l'espressione ironica distrussero il rispetto che mi era stato inculcato nei confronti dell'arte e degli artisti, mi fecero rendere conto che l'arte era un lavoro, con tutti i suoi ostacoli e difetti ma anche con i suoi successi e più spesso con i suoi fallimenti.

Il secondo incontro fu a Bondo, 10 anni dopo, nel 1975. In compagnia di Gian Walther, la visita a Varlin, che giaceva a letto malato segnato dalla vicina morte, ma che affrontava ancora, nonostante tutto, argomenti pungenti in brevi conversazioni. I suoi occhi erano sempre in movimento e osservavano chiaramente e in maniera penetrante: il disegno di Friedrich Dürrenmatt.

Mi rallegra e mi onora poter dedicare un piccolo pensiero al collega di pittura, ben sapendo che altri possono farlo meglio. Pur sempre ritengo che il mio rapporto con lui fosse serio e rispettoso. La sua pittura ed il suo modo di disegnare furono per me un modello e uno stimolo a mostrare all'ambiente la necessaria stima, ma anche a sentire il «frizzo» della nostra breve

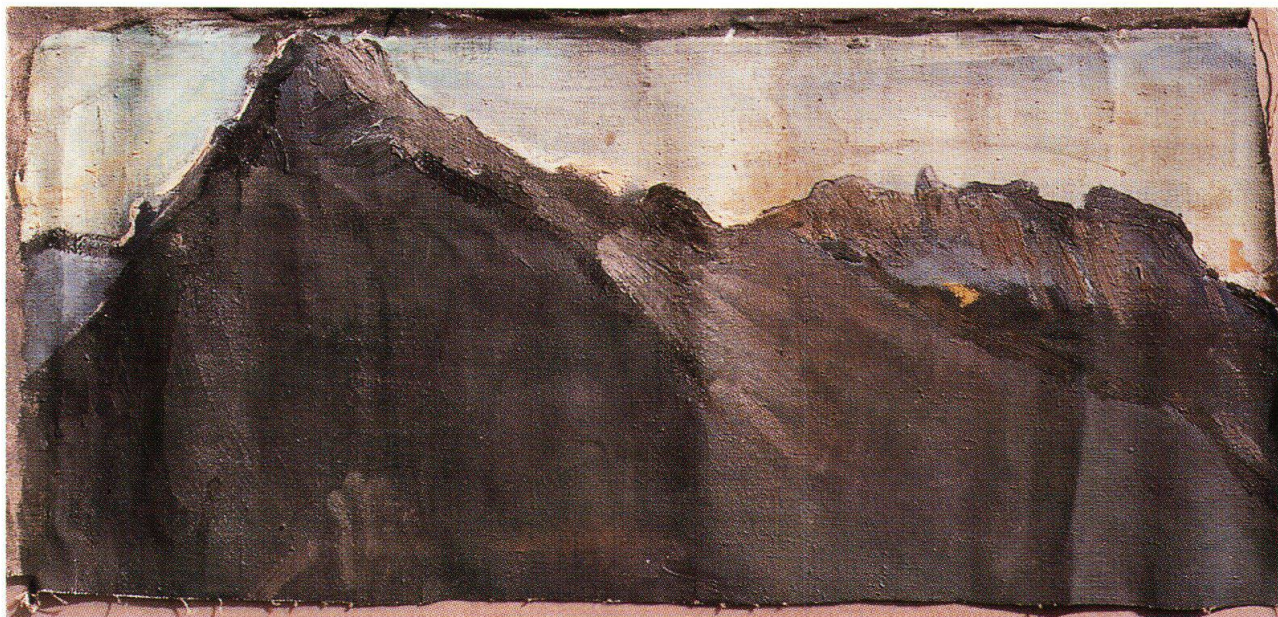
esistenza ed accettare anche questo come valore. Sono sempre le piccolezze della vita di ogni giorno che ci rallegrano e che ci mettono davanti agli occhi la nostra transitorietà e la nostra limitatezza, e proprio queste spiegano «l'amore per il mondo» di Varlin.

La sua corrispondenza, pubblicata di recente, documenta questa «vita di tutti i giorni» che ci invita spesso a quel riso cordiale e sincero che costituisce l'amabile compagnia.

Varlin arrivò in valle con Franca, sua moglie, e sembra che questo improvviso trasferimento nella natura diede all'uomo di città una nuova e diversa dimensione. Questo confronto con ciò che è apparentemente arido, sempre uguale, ma anche il contatto diretto con gli abitanti, ai quali può essere assolutamente attribuita originalità e carattere, fecero fiorire le sue ultime opere. Infatti non riguardavano semplicemente l'esteriorità, l'evidente, ma anche l'essenza, i contenuti, l'anima. Anche il paesaggio non era più quello visibile, ma divenne essenza in sé, forma, figura.

Sembra che negli ultimi anni le lotte con la morte divennero importanti (Varlin era gravemente malato). Una mostra a Milano, grazie a Giovanni Testori, venne procrastinata due volte; insicurezza nei confronti del successo, autoanalisi, rifiuto:

[...] conserva gli sposati stanchi, i burberi malaticci-macabri mostruosi, i sempre brontoloni-criticoni, brevemente i malumori: rinfrescano e ringiovaniscono, ti proteggono da complessi di inferiorità. Sono particolarmente adatti per di-



Varlin, Paesaggio di montagna, 1970, olio su tela, 43x95 cm, collezione privata (cat. 1257)

pingere. Ed ora venite qui a passeggiare, signori miei, nell'ottavo decennio, qui c'è Nora, l'ippopotamo incinta.

Il bar della famiglia Rossi alla dogana di Castasegna rappresenta una tappa importante nelle passeggiate di Varlin. Oggi come allora è veramente il primo lieto contatto con l'Italia: buon vino, buon caffè e gente che parla di Dio e del mondo, delle ultime vicende politiche e naturalmente dell'ultima partita di calcio. La Svizzera rimane alle spalle, lontana, e dimenticata in cinque minuti, si mette piede in una delle strade che conducono a Roma: via Roma.

Fino a Chiavenna ci sono dieci chilometri, due tre ore a piedi, a seconda del numero delle fermate lungo la via nei crotti che ti invitano alla sosta: Quartino, Fuin, Belvedere e come si chiamano tutti questi posti. Soprattutto la «Lanterna Verde», da Maria e Ezio Tonola, dove Varlin poteva parlare il suo amato francese ed anche l'ambiente non faceva mancare nulla: il bosco di castagni, sotto al quale stavano le

panchine grezzamente intagliate, l'aspro vino profondamente rosso, quasi nero – mi ricordo i denti colorati di blu dal «barbera» che si può sorseggiare ancora oggi nei crotti – ma a maggior ragione gli eccellenti spaghetti con il sugo preparato da Maria e le trote alla «Piotta» che Ezio prepara sapientemente.

Se si è percorre due volte la strada e si sono già visitati i posti giusti, si è conosciuti e si viene invitati a bere un aperitivo. In breve si sa tutto su questo e su quello e si appartiene ad una grande famiglia.

I tipi originali si incontrano a gruppi, così che con una matita spuntata viene subito schizzato un viso appuntito, i giocatori di carte sono qui immortalati con gli spettatori e i commentatori nel tipico raggruppamento. Un paradiso per il grandioso disegnatore Varlin.

A Chiavenna si faceva visita al Dott. Corbetta, collezionista e chirurgo dell'ospedale. Faceva parte della più stretta cerchia di amici della famiglia Guggenheim.



Varlin, Franca, incinta di nove mesi, con il Professor Corbetta, 1965, olio e carboncino su tela, 60.5x100 cm, collezione privata (cat. 1162)

Passeggiare è importante per conoscere questa valle. Infatti ci si deve concentrare molto su questi sentieri incerti e accidentati. Si deve girare attorno a ripidi strapiombi, a pietre franate, segno della continua erosione. Sembra che tutto sia in perenne movimento, un movimento che ti coinvolge e travolge. Ad ogni passo la natura cambia, diventa più rigogliosa fin quando, a Chiavenna, nel paradiso, ci si sente in mezzo all'Italia: palme, oleandri e cipressi.

D'altra parte la meravigliosa cittadina è l'apice al termine della Bregaglia e della valle dello Spluga e sembra che le culture confluiscono come i fiumi.

Mi piace Varlin, perché osserva la vita ad occhi aperti e di lei non abbellisce o tralascia nulla. Il cane che pischia, la muc-

ca che caga, la puttana in disarmo, il ragazzo dell'ascensore, tutti sono qui rappresentati come veramente sono. Il cimitero, il benefattore, l'amico, l'esercito della salvezza, la vita di tutti i giorni con i suoi valori, le sue ironie, le sue gioie e sofferenze. Niente diventa una bagatella, no, tutto ha il valore che merita.

Che audacia raggruppare in *Gente del mio villaggio* tutti quei personaggi, ignorando i loro dissidi e mettendoli in scena su un cassone del camion! Personaggi ritratti in modo simpatico, fresco e subdolo, così come gli esseri umani sono davvero.

Varlin è un ottimo osservatore. Questa valle è gravida di storia, storie, cambiamenti e movimenti di ogni tipo. Si deve lottare per questa valle, per gli abitanti, anche per se stessi: chi si arrende è per-

duto. Varlin osserva, annota, schizza e si adatta alla vita locale di tutti i giorni, interiorizza. Il risultato è disincantante, smascherante, mai vulnerante, ma neanche mai superficiale.

Caro Varlin, cinque minuti, forse una mezz'ora, ti ho visto e ho parlato con te e come è strano che io ora sieda qui e pensi così tante cose di te. Cosa è dunque, cosa è che mi spinge a parlare di te in maniera così disinvolta? Non sono competente, sono troppo giovane, ti ho perduto e nonostante ciò: tu mi sei vicino!

Le rocce, l'inquietante verde dell'estate, il marrone dell'inverno, il vino, la brava gente, ah, ci sono semplicemente delle cose in comune che non conoscono differenza di età. «C'è profumo di uomo» e io voglio che continui a profumare di uomo, in questo senso, nel nostro senso.

Da: Bruno RITTER, *Profumo di uomo: un ricordo di Varlin*, «Up Land», 2 (1° febbraio 1996), 1. Attualmente reperibile sul: www.pgicentrale.ch.